

BOLLETTINO DEL COMIZIO AGRARIO

DEL CIRCONDARIO DI MONDOVÌ

ANNO I. — N.º 4.

Luglio 1867.

Decreto sulla costituzione dei Comizi Agrari

VITTORIO EMANUELE II

Per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D' ITALIA

Considerando che a provvedere efficacemente ai veri interessi dell'agricoltura importa anzitutto che la manifestazione di essi provenga da sicure fonti locali, e sia continua ed autorevole;

Che il contatto delle rappresentanze dell'agricoltura col Governo non solo è utile come organo d'informazioni sicure, ma anche giova a diffondere tra gli agricoltori il pensiero e i provvedimenti dei poteri dello Stato;

Sulla proposta del ministro per l'agricoltura, l'industria ed il commercio; Abbiamo decretato e decretiamo:

CAPO I.

Istituzione e scopo dei Comizi agrari.

Art. 1. In ogni capoluogo di circondario sarà un comizio agrario con lo incarico di promuovere tutto ciò che può tornare utile all'incremento dell'agricoltura, e più specialmente di:

1º Consigliare al Governo quelle provvidenze generali o locali che si reputassero atte a migliorarne le condizioni;

2º Raccogliere e porgere al Governo ed alla deputazione della rispettiva provincia le notizie che fossero richieste nell'interesse dell'agricoltura;

3º Adoperarsi per far conoscere e adottare le migliori colture, le pratiche agrarie convenienti, i concimi vantaggiosi, gli strumenti rurali perfezionati, le industrie affini all'agricoltura che possono essere utilmente introdotte nel paese, come pure gli animali domestici la cui introduzione o propagazione potrebbe giovare all'agricoltura, e promuovere il migliore governo e miglioramento delle razze indigene.

4° Concorrere alla esecuzione di tutti i provvedimenti che fossero dati per incoraggiare e proteggere il progresso dell'agricoltura;

5° Promuovere e ordinare concorsi e esposizioni di prodotti agrari e di macchine e strumenti rurali, e portare il proprio giudizio sui premii e sulle altre ricompense che venissero a quest'uopo stabilite;

6° Promuovere le disposizioni necessarie perchè vengano osservate le leggi e i regolamenti sulla polizia sanitaria degli animali domestici, per prevenire la propagazione delle epizoozie, e in generale tutto quanto può giovare al progresso dell'agricoltura.

Art. 2. La circoscrizione territoriale del comizio agrario dovrà comprendere il circondario amministrativo.

Potranno però instituirsi anche comizi mandamentali.

Art. 3. In ogni comune del circondario sarà eletto dal Consiglio comunale e in mancanza di esso dalla giunta municipale, un rappresentante al comizio.

Le elezioni dovranno farsi entro due mesi dalla data del presente decreto. Nel capoluogo del circondario saranno eletti tre rappresentanti.

Art. 4. Fanno parte del comizio tutti coloro che, interessandosi ai progressi dell'agricoltura, ne fanno domanda, e vi sono ammessi dalla direzione di cui all'art. 7.

Art. 5. Se nel capoluogo del circondario esiste un comizio, società agraria, società economica od altra associazione avente per iscopo il progresso dell'agricoltura, dichiarerà nel termine di un mese al prefetto se intende modificarsi secondo le prescrizioni del presente decreto.

Art. 6. Eseguite le nomine di cui nell'articolo precedente, il prefetto o sottoprefetto determinerà il giorno della riunione nel capoluogo del circondario di tutti i rappresentanti eletti, e ne informerà coloro che gli avessero fatto conoscere di volerne far parte.

La prima riunione avrà luogo in una sala del municipio. Ove però nel comune capoluogo preesistesse una delle società di cui all'articolo precedente, la prima riunione potrà aver luogo presso la medesima. Il prefetto o il sottoprefetto in persona, o per delegazione, presiederà la prima adunanza. Egli potrà invitare alla stessa tutte quelle altre persone che per le loro conoscenze reputerà utili, e promuoverà tosto la definitiva costituzione della Direzione del comizio.

CAPITOLO II.

Amministrazione dei comizi.

Art. 7. L'amministrazione del comizio agrario è affidata ad una direzione composta di un presidente, di un vice presidente, di un segretario e di quattro consiglieri delegati.

I membri della direzione sono eletti per un anno, e possono essere rieletti.

Art. 8. La direzione rappresenta il comizio, e può agire in suo nome in tutti i casi che non sono riservati espressamente dal regolamento alle deliberazioni dell'adunanza generale dei membri del comizio.

Art. 9. I comizi agrari corrispondono col Ministero di agricoltura, industria e commercio per mezzo del prefetto o del sottoprefetto, i quali, presa conoscenza della comunicazione del comizio, e appostovi il visto l'inverranno prontamente al Ministero.

Trattandosi di proposte amministrative, vi aggiungeranno il proprio parere. I comizi corrispondono anche per mezzo del sindaco del capoluogo colle amministrazioni comunali della rispettiva circoscrizione territoriale per la esecuzione di tutti quei provvedimenti che fossero commessi al duplice concorso delle amministrazioni comunali e del comizio.

Art. 10. Il comizio agrario può formare un fondo comune col concorso de' suoi membri nei modi che saranno stabiliti.

Il fondo comune è destinato a provvedere:

- 1° Alle spese d'amministrazione;
- 2° Ai concorsi, alle esposizioni di prodotti agrari, di macchine e strumenti rurali, ed ai premi che venissero perciò stabiliti;
- 3° A tutte le spese che hanno per iscopo di promuovere il miglioramento dell'agricoltura nella circoscrizione territoriale del comizio.

Art. 11. Al fondo comune fatto col concorso dei soci saranno aggiunti quei sussidi che venissero concessi al comizio dallo Stato, o dalla provincia o dai comuni per agevolare al comizio il compito della sua missione.

Art. 12. I sussidi dello Stato ai comizi agrari non potranno essere concessi se non nei casi in cui sarà debitamente giustificata l'utilità delle spese dai medesimi proposte, e in seguito a favorevole parere della deputazione provinciale.

Art. 13. I comizi agrari legalmente costituiti sono riconosciuti come stabilimenti di utilità pubblica, e possono in qualità di enti morali acquistare, ricevere, possedere e alienare.

Art. 14. Il programma dei concorsi e dei premi, di cui nell'articolo 1, sarà stabilito dalla direzione del comizio circondariale, se il concorso comprenderà soltanto la circoscrizione del circondario, o dalle direzioni riunite dei comizi interessati, se si tratta di più comizi.

Ogni premio potrà essere accompagnato da una medaglia destinata a conservarne il ricordo.

Art. 15. Il giudizio sul merito dei concorrenti sarà pronunziato da una Commissione speciale nominata dalla direzione o dalle direzioni dei comizi interessati.

Art. 16. Con apposito regolamento approvato dal ministro di agricoltura, industria e commercio saranno stabilite particolari norme relative:

- 1° All'ordinamento ed al modo di funzionare dei comizi;
- 2° All'amministrazione del fondo comune del comizio;
- 3° Alle adunanze annuali dei comizi;
- 4° All'attuazione dei concorsi dei premi d'onore e delle esposizioni agrarie;
- 5° Ai rapporti dei comizi colle autorità governative della provincia colla deputazione provinciale, e colle amministrazioni comunali.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 23 dicembre 1866.

VITTORIO EMANUELE.

CORDOVA.



VERBALE

dell'adunanza generale del 25 maggio

PER LA

INAUGURAZIONE DEL COMIZIO

L'anno 1867, ed alli 25 del mese di maggio, nella sala del Vecchio Teatro di Mondovi-Piazza, alle ore dieci antimeridiane, si radunarono, dietro invito del Signor Sottoprefetto del Circondario, i Delegati del Comizio agrario eletti dai Consigli Comunali, ed i Soci ammessi in conformità del disposto dall'art. 6 del R. Decreto 23 dicembre 1866, con l'intervento eziandio delle Autorità Politiche, Giudiziarie, Amministrative, del Corpo Insegnante e d'un ragguardevole numero di cittadini.

Il sig. Prof. Cav. Felice Garelli ed il sig. Carlo Caldera volontario di Sottoprefettura, presero posto al tavolo della Presidenza.

Il sig. Caldera, assunte per incarico del sig. Sottoprefetto le funzioni di segretario provvisorio, dava lettura del Decreto, col quale veniva dal Sottoprefetto delegata al cav. Garelli la presidenza provvisoria di questa prima adunanza.

Presosi atto di tale delegazione, il sig. Presidente rivolgeva ai congregati le seguenti parole:

Signori,

Io reputo memorabile per il Circondario nostro questo giorno in cui per opera del Governo e dei Municipi risorge e sovra basi più ampie e più conformi a libertà si ricostituisce il Comizio agrario. — L'intera nazione già prima d'ora ha fatto plauso al saggio provvedimento della istituzione dei Comizi, perchè vide in esso l'affermazione del proposito nel quale era venuto il Governo di voler promuovere efficacemente il progresso dell'agricoltura. Tengo quindi a sommo onore l'incarico affidatomi di inaugurare i lavori di questa eletta assemblea: ma sento pure in me stesso che un tanto onore è soverchio alla pochezza del mio ingegno e de' miei studi, per cui non ho ragione a sperare di saper dire cose che siano degne di Voi, o Signori, e che adeguatamente rispondano alla fiducia, di cui mi volle onorare l'egregio Uomo che sovrintende all'Amministrazione di questo Circondario. — Il perchè più vivamente mi duole, anche per questo riguardo, che l'illustre Presidente

dell'Associazione Agraria, e preclaro ornamento del nostro Comizio, il marchese di Sambuy, non abbia potuto, e suo malgrado, come testè egli stesso scriveva, accettare l'invito di presiedere questa prima adunanza. Il marchese di Sambuy ci avrebbe discorso dei bisogni della patria agricoltura e della istituzione dei Comizi con quella profondità di cognizioni, con quel calore, con quel convincimento, che sono il frutto de' lunghi suoi studi, delle sue sagaci e continue sperienze, e del grande amore da lui professato a quest'arte sovra tutte nobilissima e degna di liberi cittadini.

Quanto a me, nelle cose agrarie poco più che discepolo, valga ad ottenermi grazia ed indulgenza appresso Voi, o Signori, la schiettezza con la quale mi propongo di esporvi su tale argomento il mio pensiero.

Signori,

La Nazione Italiana, non ha ancora portata a compimento la grande opera della sua redenzione. Essa deve oggi conquistare con le armi della pace e nell'ordine economico ciò che nell'ordine politico già ottenne con le armi della guerra. — Le armi della guerra le han dato libertà, indipendenza ed unità: le armi della pace debbono darle ricchezza, prosperità, forza.

Ma come le armi della guerra han dovuto liberare la patria dall'oppressione straniera e domestica, prima di ricomporla in una sola famiglia, così le armi della pace, prima di restituire la patria all'antica prosperità e grandezza, devono liberarla da un cancro che la rode e ne consuma le forze, voglio dire il dissesto finanziario.

Non occorre che io vi dica, o Signori, le condizioni tristissime delle nostre finanze: voi stessi ne subite le conseguenze funeste nella gravità delle imposizioni, le quali assorbono la parte maggiore della rendita delle vostre terre. — Non ignorate del pari quanti progetti già siansi finora immaginati e da ministri e da privati per colmare l'enorme disavanzo dello Stato.

A me basta qui l'affermare che le imposte attuali per quanto già elevate ed onerose, e le nuove tasse che sembra si vogliano aggiungere alle antiche, non basteranno a riordinare la pubblica finanza, quand'anche si accoppiassero a severe e radicali economie in ogni ramo della pubblica amministrazione. No, o Signori, le tasse non basteranno a dare uno stabile assetto alle finanze dello stato, perchè nelle condizioni nostre attuali la

importazione supera l'esportazione, o in altre parole la consumazione è superiore alla produzione. Un paese che non basta a se stesso, un paese che produce meno di quanto consuma, e che perciò deve trarre dall'estero il di più che gli abbisogna, a prezzo di capitali che non tornano più, non può riparare al suo dissesto economico, non può tanto meno acquistare prosperità e potenza. Or bene: l'Italia produce come 6 e consuma come 40. Così la statistica, col linguaggio severo e positivo delle cifre, scolpisce la condizione della patria nostra, che già fu detta il giardino d'Europa.

Questa è, a mio credere, la causa principale e permanente del dissesto finanziario; posciachè temporanea è la influenza delle politiche vicende sostenute dalla nazione in questi ultimi anni, che s'aggiunse ad aggravare vieppiù la nostra condizione finanziaria.

Uno solo è il rimedio veramente capace di guarire le piaghe presenti e di avviarci quindi ad un avvenire più lieto. Vogliansi accrescere le forze produttive del paese: ecco il rimedio. Vuolsi cioè ravvivare l'industria, rianimare il commercio. Ma più che tutto e innanzi tutto, vuolsi promuovere l'industria agraria, perchè questa è la prima sorgente delle entrate dirette ed indirette dello Stato, e pel cui mezzo può ancora superarsi l'attuale crisi economica; — vuolsi accrescere la produzione delle terre, perchè da questa ricevono vita ed incremento tutte le industrie ed i commerci; — vuolsi infine migliorare l'agricoltura, perchè questa, come già fu nei tempi passati, così sarà ancora in avvenire la prima base della nostra ricchezza nazionale.

A quest'opera pertanto, da cui dipende la futura prosperità della patria, debbono travagliarsi concordi non solamente il Governo, le Provincie, i Comuni, ma quanti v'hanno cittadini sinceramente bramosi di veder ridonato all'Italia quel posto che già ebbe altra volta tra le civili nazioni.

Unità d'intendimenti e concordia di opere abbisogna, o Signori, perchè l'impresa è lunga, difficile ed ardua assai più che a primo aspetto non sembri.

Sistemi, istrumenti, usanze, leggi, quasi tutto insomma noi abbiamo a modificare, a correggere, a creare; perchè, forza è pure confessarlo, noi siamo rimasti in agricoltura poco meno che stazionari, mentre presso le nazioni vicine tutto si trasformava, e dal cominciare di questo secolo, mutandosi ogni cosa in meglio così che la loro produzione rurale è oggi raddoppiata e triplicata. Giudicatene, Voi stessi, o Signori, dai

seguenti dati statistici sulla coltivazione del frumento, che si può dire la base dell'agricoltura Italiana.

I terreni coltivati d'Italia comprendono una superficie di circa 42 milioni di ettari; dei quali quasi 4 milioni sono coltivati a solo frumento. Or bene la produzione media totale è appena di quaranta milioni di ettolitri e perciò corrisponde ad una media di poco più di dieci ettolitri per ettaro.

— La stessa produzione cioè, che già ricavavasi dalle nostre terre nel secolo passato, produzione la quale non basta alla consumazione e ci obbliga ogni anno ad una assai notevole importazione dall'estero.

Per contro l'Inghilterra, il Belgio, la Sassonia, la Germania e la Francia, che nel secolo passato traevano dalle terre coltivate a cereali un prodotto minore del nostro, ora ci avanzano d'assai. — La Francia ha una produzione media di 15 ettolitri per ettaro, la Germania di 20, il Belgio e la Sassonia di 25, l'Inghilterra di 32.

Ebbero forse questi paesi dalla natura maggiori benefizi di clima e di suolo che non l'Italia? Come dunque hanno essi accresciuta cotanto la produzione rurale? Con l'arte, o Signori. Ma non con l'arte empirica, materiale, non con l'arte che, schiava degli errori e dei pregiudizii, chiude gli occhi alla luce della verità; sibbene con l'arte illuminata dalla scienza, con l'arte divenuta il braccio operatore della scienza medesima. Essi accrebbero la produzione rurale apprezzando meglio l'influenza che il suolo, l'aria, il calore, l'umidità, i lavori e i concimi esercitano sulla vegetazione e perciò lavorando più profondamente la terra con istrumenti migliori, prosciugando le terre col drenaggio, se umide e paludose; recando loro, se asciutte, il beneficio dell'umidità, con numerosi canali d'irrigazione. Essi accrebbero la produzione delle terre correggendone la composizione e ravvivandone la virtù produttiva con la applicazione della calce, della marna, del gesso, del guano, — raccogliendo con molta cura i concimi, accrescendone la quantità con una maggiore estensione di prati permanenti e temporari, e con migliori sistemi di avvicendamenti nella coltivazione. Essi in una parola accrebbero la produzione rurale accogliendo con fiducia i miglioramenti suggeriti dalla scienza agronomica, e trasportandoli nel campo della pratica applicazione con tutti quei mezzi che sono consigliati dal senno civile del secolo nostro; voglio dire con l'istruzione agraria, con la tutela delle proprietà e dei prodotti delle terre, con lo spirito d'associazione, con gli eccitamenti, con gli esempi, con le banche di credito agrario, e soprattutto con la moderazione nelle tasse gravitanti sulla proprietà fondiaria.

Volgete ora lo sguardo alle nostre terre, da un capo all'altro della penisola, osservate i lavori che si compiono e gli istrumenti con cui si eseguono; esaminate i sistemi di coltivazione e gli avvicendamenti più comuni, il governo dei concimi, la cura degli animali domestici e poi ditemi, in buona fede, quanti tra i miglioramenti adottati dalle altre nazioni hanno posto radice tra noi?

Volgete il pensiero ai nostri 15 milioni di coltivatori: che abbiamo fatto per istruirli in quell'arte, nella quale consumano intera la vita? Chi porse loro eccitamenti e consigli a migliorare la coltivazione del suolo? Chi diede loro il buon esempio, che è il migliore degli insegnamenti? Chi promosse tra loro lo spirito d'associazione, questa leva potentissima del secolo nostro? Quali i sussidi, gli incoraggiamenti, e dove le banche di credito agrario, che altrove giovarono cotanto e ai grandi e ai piccoli proprietari? — Noi vogliamo dissanguare i nostri coltivatori con un'imposta fondiaria che, secondo la legge testè votata dal Parlamento, ascende a L. 540 per chilometro quadrato, mentre i coltivatori Francesi non pagano che in ragione di L. 370, e gli Inglesi meno ancora dei Francesi. Or bene: qual vantaggio s'è dato finora ai coltivatori in compenso di così enormi sacrifici? È forse un bastevole compenso la libertà civile e politica ad essi donata, mentre pagano la parte maggiore delle spese e godono la parte minore dei benefizii della libertà?

Tale, o Signori, è la condizione dell'agricoltura presso noi, resa anche più grave dalla persistente malattia dei bachi e della vite. Con ragione pertanto io vi diceva, che il miglioramento dell'agricoltura nazionale era un'impresa di lunga lena, a compiere la quale conveniva si adoperassero concordi e Governo e cittadini.

Ciò comprese il Governo e, come era debito suo, primo si pose all'opra; è ora debito nostro l'imitarlo e concorrere con esso a migliorare le sorti dell'agricoltura nazionale.

Convinto il Governo che il progresso dell'agricoltura è diventato una suprema necessità economica e politica al tempo stesso, creava, pochi mesi sono, una commissione di valentissimi agronomi e di illustri scienziati, cui dava incarico di studiare e proporre gli ordinamenti interni ed i provvedimenti legislativi e governativi giudicati utili ed opportuni al progresso dell'arte rurale. E a meglio dichiarare gli intendimenti del Governo il Ministro Cordova inaugurava i lavori di quella commissione con le seguenti memorabili parole: « Da più tempo il

paese reclama che, dopo terminata la guerra della indipendenza nazionale, tutte le cure del Governo siano rivolte a sviluppare i germi della ricchezza nazionale. » Proclamando poscia, primo fra i Ministri d'Italia, l'alto ufficio riservato alla patria agricoltura, così ne deplorava la sciagurata condizione: « Le gravezze che opprimono la nostra agricoltura sono maggiori di quanto generalmente si crede; e alcune tra esse non sono legittimate nemmeno dai bisogni del pubblico erario. »

Considerando poscia il Governo che a provvedere efficacemente ai bisogni dell'agricoltura importava anzitutto che la manifestazione di questi bisogni provenisse da fonti locali, continue, sicure ed autorevoli volle dare all'agricoltura una legale rappresentanza nel Regno; epperò accogliendo le proposte della Commissione Reale, col decreto 23 dicembre 1866, istituiva i Comizii in ogni capoluogo di Circondario. Così iniziava il Governo la serie de' progettati miglioramenti, tra i quali vogliansi accennare le Camere d'agricoltura e specialmente le banche di credito agrario, le quali tra poco non saranno più un vano desiderio per noi.

Ma nel far rivivere la istituzione dei Comizi, che già aveva benemeritato della patria negli anni che precedettero gli avvenimenti del 1848, fu cura del Governo di dare alla medesima un novello ordinamento, il quale meglio rispondesse alle mutate condizioni politiche del Regno, e conducesse ad un tempo a risultati di una maggiore pratica utilità. Perciò venne data ai comizi una maggiore larghezza di attribuzioni ed eziandio una più estesa circoscrizione territoriale.

Invero, scopo degli attuali comizi non è solamente quello di far conoscere e adottare le migliori colture, le pratiche agrarie convenienti, i concimi vantaggiosi, gli istrumenti perfezionati ecc.; di promuovere e ordinare concorsi ed esposizioni di prodotti agrarii e di macchine e istrumenti rurali. Essi sono altresì cooperatori del Governo nel curare la osservanza delle leggi e dei regolamenti sulla polizia sanitaria degli animali domestici e concorrono con esso all'esecuzione di tutti i provvedimenti diretti ad incoraggiare e proteggere l'agricoltura. Ai Comizii infine spetta il raccogliere e presentare al Governo e ai Consigli Provinciali tutti i dati statistici e le notizie, che dovranno servire poscia di norma al Governo, al Parlamento ed alle Province sia per la riforma delle tariffe doganali, sia per una più razionale ed equa ripartizione delle imposte governative e locali, sia finalmente per coordinare la legislazione rurale coi principi ai quali si informa la nuova legisla-

zione civile. Le quali ricerche statistiche sono per tal modo necessarie al progresso dell'agricoltura, non che alla retta amministrazione dello Stato, che basterebbero da sole a giustificare la istituzione dei Comizi, come esse sole varranno a rendere benemeriti quelli tra essi che sapranno raccogliere con la voluta esattezza e diligenza.

Perchè poi i Comizi potessero diventare altrettanti centri di propagazione di quanto può giovare all'incremento della patria agricoltura, volle il Governo che queste rappresentanze agrarie fossero non solo moltiplicate su tutti i punti del Regno, ma eziandio collegate le une alle altre, e poste in rapporto con le autorità governative, e specialmente con le Amministrazioni Comunali per mezzo di Delegati scelti dalle medesime a rappresentarle nel Comizio del Circondario.

Tale, o Signori, è lo scopo della istituzione che oggi si inaugura. Quale giudizio abbia portato di essa il Circondario nostro e quale fiducia riponga nella pratica utilità, della medesima, oltrechè si rivela dalla presenza tra noi delle Autorità Amministrative, Giudiziarie, Municipali, del Corpo Insegnante e d'un ragguardevolissimo numero di cittadini, si argomenta senza più della scelta dei Delegati fatta dai singoli Comuni e dalle qualità di coloro che già diedero il nome al nascente Istituto. Nè può fallire alla pubblica aspettazione un Comizio, che tra molti uomini per cognizioni agrarie, per operosità, per desiderio del pubblico bene segnalati, ne raccoglie di tali, che sono l'ornamento della scienza e il decoro della Patria.

Il Governo pertanto ha ragione di essere soddisfatto del modo con cui i nostri Municipii e i Cittadini ne hanno interpretato il pensiero. E esso quindi per mio mezzo esprime la sua pienissima fiducia che voi, signori Delegati, e signori Soci, non verrete meno all'ufficio vostro.

Ora vi invito senz'altro ad eleggere la Direzione del Comizio.

Che se la mia parola fu oggi un lamento delle sciagurate condizioni della patria agricoltura, auguriamoci, o Signori, che presto sorga tra noi una voce più confortevole e lieta, la quale ci annunzi che una parte dei mali oggi lamentati è già quasi scomparsa, e ci dica che le sorti future di questa madre e regina delle arti sono assicurate. Noi avremo allora provveduto all'avvenire della patria; noi avremo fatto cosa veramente degna di liberi ed onesti cittadini. »

Le parole del Presidente vennero accolte con vivissimi e prolungati applausi.

Il Segretario, dietro invito del Presidente, dava poscia lettura degli articoli 3, 4, 5, 6, 7 del R. Decreto succitato, non chè dell'articolo 1° e 4° capoverso dell'articolo 2° del Regolamento Ministeriale 18 febbraio 1867 e procedeva quindi al seguente appello dei Delegati Comunali e dei Soci.

ELENCO DEI DELEGATI COMUNALI

COMUNI

DELEGATI

<i>Mondovì</i>	}	Ferrone Ippolito
		Oderda Luca
<i>Alto</i>		Rebaudengo Stefano
<i>Bagnasco</i>		Deandreis Giovanni Battista
<i>Bastia-Mondovì</i>		Gaschi conte Guido
<i>Battifollo</i>		Musso Bartolomeo
<i>Belvedere-Langhe</i>		Bracco Giuseppe
<i>Bene-Vagienna</i>		Chionetti Giuseppe
<i>Bonvicino</i>		Oreglia d'Isola Barone Zaverio
<i>Briaglia</i>		Appiani Giuseppe
<i>Camerana</i>		Borsarelli Benedetto
<i>Caprauna</i>		Prandi D. Giuseppe, Capp. mil. in ritiro
<i>Carrù</i>		Rolando Pietro
<i>Castellino-Tanaro</i>		Martinengo cav. Dottor Carlo, Sindaco
<i>Castelnuovo-Ceva</i>		Romano Giovanni Battista
<i>Ceva</i>		Bianchino Michele
<i>Cherasco</i>		Silvano Pietro, Sindaco
<i>Cigliè</i>		Icheri di S. Gregorio Cav. Cesare, Deputato al Parlamento
<i>Clavesana</i>		Peirone Giovanni
<i>Dogliani</i>		Pollano Enrico
<i>Farigliano</i>		Schellino Geom. G. Battista
<i>Frabosa-Soprana</i>		Mancardi Luigi
<i>Frabosa-Sottana</i>		Gastone Giacinto
<i>Garessio</i>		Ponzo Giuseppe
		Sacheri Notajo Celestino

COMUNI

DELEGATI

<i>Gottasecca</i>	Prandi D. Vincenzo
<i>Igliano</i>	Chiarle Notaio Giuseppe
<i>Lequio-Tanaro</i>	Cenci cav. Andrea, Sindaco
<i>Lesegno</i>	Di Sambuy marchese Commendatore Emilio
<i>Lisio</i>	Mella Gio. Battista
<i>Magliano-Alpi</i>	Pejrone cav. Prof. Dottore Michele
<i>Malpotremo</i>	Ramorino Teodoro, Segretario Comunale
<i>Margarita</i>	Bertone Pietro
<i>Marsaglia</i>	Schellini Francesco
<i>Mombarcaro</i>	Aguzzi Valeriano, Sindaco
<i>Mombasiglio</i>	Viglione Pasquale, Sindaco
<i>Monastero-Vasco</i>	Turco Geometra Giovanni
<i>Monasterolo-Casotto</i>	Piano Giuseppe
<i>Monesiglio</i>	Rossi Geometra Apolline
<i>Montaldo-Mondovì</i>	Botto farmacista Carlo, Sindaco
<i>Montanera</i>	Genesio Carlo, Sindaco
<i>Montezemolo</i>	Milano Giuseppe
<i>Morozzo</i>	Vignola cav. Giovenale
<i>Murazzano</i>	Drocchi Notaio Luigi, Segretario Comunale
<i>Narzole</i>	Sanino Cav. Bartolomeo, Sindaco
<i>Niella-Tanaro</i>	Benedicti Notaio Giuseppe, Sindaco
<i>Nucetto</i>	Gazzano Stefano
<i>Ormea</i>	Colombo Luigi
<i>Pamparato</i>	Moletta Pietro
<i>Paroldo</i>	Ferro Giuseppe
<i>Perlo</i>	Rossotti Giuseppe, Sindaco
<i>Pianfei</i>	Bongiovanni Antonio
<i>Piozzo</i>	Bernocco farmacista Giuseppe, Sindaco
<i>Priero</i>	Boasso Domenico
<i>Priola</i>	Marsiglio Emilio
<i>Prunetto</i>	Ratto Giacomo
<i>Roascio</i>	Mondone Veterinario Felice
<i>Roburent</i>	Demichelis Felice
<i>Roccacigliè</i>	Bertola Andrea
<i>Rocadebaldi</i>	Barberis Stefano
<i>Roccaforte-Mondovì</i>	Sibilla Cav. Pietro, Sindaco

COMUNI

DELEGATI

<i>Sale-Langhe</i>	Vigliero Prof. D. Gio. Battista
<i>Salicetto</i>	Valla Prof. D. Alessandro
<i>Salmour</i>	Dompè Pietro, Sindaco
<i>S. Albano-Stura</i>	Perotti Gio. Battista, Conciliatore
<i>S. Michele-Mondovì</i>	Martini Michele
<i>Scagnello</i>	Muratore Valentino
<i>Torre-Mondovì</i>	Muratore Bartolomeo, Sindaco
<i>Torresina</i>	Bellone Ferdinando
<i>Trinità</i>	Menardi Giuseppe
<i>Vicoforte</i>	Gaffodio cav. Luigi, Sindaco
<i>Villanova-Mondovì</i>	Garelli Bartolomeo
<i>Viola</i>	Calandri geometra Emilio, Segr. Comunale

ELENCO DEI SOCCII

Aimo Giovanni	<i>Residente a Mondovì</i>	
Aimone Dott. Prof. Giuseppe	<i>Id.</i>	<i>Id.</i>
Alessio Prof. Gio. Battista	<i>Id.</i>	<i>Id.</i>
Appiani Geometra Tommaso	<i>Id.</i>	<i>Id.</i>
Balbiano Dottore Giuseppe	<i>Id.</i>	<i>Id.</i>
Basile-Basile Avv. Emanuele, Giudice	<i>Id.</i>	<i>Id.</i>
Basso Tommaso	<i>Id.</i>	<i>Id.</i>
Bellone Avv. Giovanni	<i>Id.</i>	<i>Id.</i>
Bertini Geometra Antonio	<i>Id.</i>	<i>Id.</i>
Bertolini Dottore Carlo	<i>Id.</i>	<i>Id.</i>
Boglia Avvocato Nicolao	<i>Id.</i>	<i>Id.</i>
Bonelli Bernardino	<i>Id.</i>	<i>Id.</i>
Borsarelli Cav. Avvocato Giorgio	<i>Id.</i>	<i>Id.</i>
Bracco Avv. Ferdinando, Pres. del Tribunale	<i>Id.</i>	<i>Id.</i>
Bruno Prof. D. Carlo	<i>Id.</i>	<i>Id.</i>
Carlevaris Chimico Luigi	<i>Id.</i>	<i>Id.</i>
Conti Pio	<i>Id.</i>	<i>Carrù</i>
Craveri Avvocato Silvio	<i>Id.</i>	<i>Mondovì</i>

Cuniberti Vincenzo	<i>Residente a</i>	<i>Vicoforte</i>
Danna Cav. Dott. Michele	<i>Id.</i>	<i>Mondovì</i>
Del Corno Avv. Lodovico, Procuratore del Re	<i>Id.</i>	<i>Id.</i>
Demarchi Cav. Avv. Gio. Battista	<i>Id.</i>	<i>Id.</i>
Dematteis Dottore Prof. Stefano	<i>Id.</i>	<i>Id.</i>
Derossi Sac. D. Marco	<i>Id.</i>	<i>Id.</i>
Garelli Cav. Prof. Felice	<i>Id.</i>	<i>Id.</i>
Garelli Commendatore Dottore Giovanni	<i>Id.</i>	<i>Id.</i>
Giachino-Amistà Cav. Magg. Giovenale	<i>Id.</i>	<i>Id.</i>
Jacod Ingegnere Prof. Giuseppe	<i>Id.</i>	<i>Id.</i>
Ingegnatti Dottor Annibale	<i>Id.</i>	<i>Id.</i>
Ingegnatti Causidico Gio. Battista	<i>Id.</i>	<i>Id.</i>
Mollo Ambrogio, Guardia Generale dei boschi	<i>Id.</i>	<i>Id.</i>
Pacellini Agrimensore Alessandro	<i>Id.</i>	<i>Bagnasco</i>
Racchia Avvocato Claudio	<i>Id.</i>	<i>Bene-Vagienna</i>
Ramorino Cav. Maurizio	<i>Id.</i>	<i>Mondovì</i>
Rebaudengo Cav. Avvocato Lorenzo	<i>Id.</i>	<i>Id.</i>
Rovere Avvocato Giuseppe	<i>Id.</i>	<i>Id.</i>
Servetti Dottor Giorgio	<i>Id.</i>	<i>Id.</i>
Trona Cav. Prof. Giacinto	<i>Id.</i>	<i>Id.</i>
Vigliero Agrimensore Giuseppe	<i>Id.</i>	<i>Monesiglio</i>
Vinaj Pittore Prof. Andrea	<i>Id.</i>	<i>Mondovì</i>
Vitale Conte Cav. Pio	<i>Id.</i>	<i>Id.</i>

Da siffatto appello risultarono presenti 67 socii; il quale numero notevolmente eccedendo il terzo degli iscritti (144), il Presidente dichiarava legalmente costituita l'assemblea e quindi la invitava ad addivenire alla nomina della Direzione, proponendo che l'elezione del Presidente venisse fatta separatamente da quella degli altri membri.

Adottata tale proposta, il socio consigliere provinciale cav. avv. Lorenzo Rebaudengo, facendo eco alle parole dal cav. Garelli pronunciate in lode del benemerito Presidente dell'Associazione Agraria marchese Emilio di SAMBUY, proponeva che fosse il medesimo acclamato Presidente del Comizio.

Colla massima soddisfazione e tra fragorosi applausi l'Assemblea unanime accoglieva la proposta del cav. Rebaudengo.

Successivamente il delegato di Lequio-Tanaro e Sindaco di quel Comune cav. Andrea Cenci, rendendosi interprete del pensiero de' con-

gregati, proponeva che fosse parimenti per acclamazione proclamato il cav. Prof. Felice GARELLI Vice Presidente del Comizio.

La quale proposta veniva pure unanimemente e con plauso accolta dall'Assemblea.

Col mezzo poscia di schede segrete, previa dichiarazione di lasciare in facoltà della Direzione di scegliere nel suo seno il Segretario, procedevasi alla nomina degli altri cinque membri componenti la Direzione medesima.

Procedutosi pertanto ad un nuovo appello, e deposte successivamente nell'urna le schede dei votanti, il Presidente invitava i signori soci Menardi Giuseppe delegato di Trinità, e Perotti Gio. Battista delegato di S. Albano Stura a voler compiere le funzioni di scrutatori. Quindi col concorso dei medesimi e con l'assistenza del Segretario procedeva allo spoglio delle schede, dal quale a pluralità di voti risultarono eletti nell'ordine che segue li signori:

PEIRONE cav. Dott. Michele, *Delegato di Magliano-Alpi, Prof. di Chimica Agraria nell'Università di Torino.*

VIGNOLA cav. Giovenale, *Delegato di Morozzo.*

REBAUDENGO cav. avv. Lorenzo, *Consigliere Provinciale.*

ROMANO Gio. Battista, *Delegato di Castellino-Tanaro.*

ICHERI DI S. GREGORIO, cav. avv. Cesare, *Delegato di Cherasco, Deputato al Parlamento Nazionale.*

L'ufficio provvisorio di Presidenza proclamava perciò li suddetti Signori a Membri della Direzione e dichiarava definitivamente costituito il Comizio del Circondario.

Locchè compiuto veniva tolta la seduta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

Di tutto quanto sovra si è redatto dal Segretario assunto il presente verbale, di cui verrà data lettura alla prima Assemblea Generale del Comizio Agrario.

Il Presidente provvisorio

F. GARELLI

Il Segretario assunto

C. CALDERA.